

Tutte le possibilità garantite a chi in Italia vuole abortire. E per provare a non farlo?

IL MINISTRO DELLA SALUTE SI APPELLA AI VOLONTARI DEL MOVIMENTO PER LA VITA. LIVIA TURCO (DS) È D'ACCORDO, "MA DATE SPAZIO ANCHE ALLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI"

Roma. Tutte le possibilità, garantite dalla legge, per abortire. Entro tempi che alcuni, come Marco Pannella, vorrebbero rendere più stretti, ma sempre secondo la coscienza, lo stato psico-fisico, le possibilità (anche, inevitabilmente) secondo il desiderio. La RU486 diventerà senza dubbio una delle modalità garantite di interruzione di gravidanza, perché se si può limitare il dolore, il trauma, il brutto ricordo, se davvero il metodo è sicuro allora bisogna accettarlo, insieme alla buona cultura della routinarietà di un gesto drammatico. Tutte le possibilità per abortire, e tutti pronti a lottare per ottenerle. "Però andrebbero ottenute anche tutte le possibilità per poter essere libere di non abortire", dice al Foglio Livia Turco, ex ministro del Welfare. Lei è contraria alla proposta del ministro della Salute Francesco Storace, "volontari abortisti nei consultori", ma semplicemente perché chiede "pluralismo". "Il consultorio è una struttura voluta dal movimento delle donne, e non può che trarre giovamento dall'aiuto del volontariato, ma l'aiuto non può venire dato da una associazione privata però è importantissimo che i consultori funzionino, che possano servirsi di personale preparato, che non si limitino a certificare una volontà abortiva spesso vacillante e dettata dalla solitudine; sono per la partecipazione organizzata, per l'apertura dei consultori al Movimento per la Vita ma anche ad altre organizzazioni di donne, e vorrei che il ministro Storace aiutasse le gravidanze con politiche pubbliche dignitose e con una finanziaria fi-

nalmente comprensiva delle difficoltà delle donne: il consultorio è il passo successivo. Per molti il consultorio è un luogo dove vengono rilasciati i certificati, dove una donna arriva già sicura del fatto suo, dove qualunque consiglio diventa un'istruzione o come ha detto Alessandra Mussolini, "una pressione psicologica". Katia Zanotti, dei Ds, si è scandalizzata per la proposta di Storace: "Dentro i consultori

non si possono fare battaglie ideologiche. Chi va nei consultori non ha bisogno di interventi di colpevolizzazione e di dissuasione".

Chiara Valentini, nell'ultimo numero de "l'Espresso", ha scritto di "clima di difesa a oltranza della vita". Secondo Katia Bellillo, dei Comunisti italiani, "è un attacco alla 194, si è lasciata sgomitare". Ma la legge 194 (norme per la tutela sociale del-

la maternità e per l'interruzione volontaria della gravidanza) prevede proprio questo: "Il consultorio e la struttura socio-sanitaria hanno il compito in ogni caso... di esaminare con la donna e con il padre del concepito, ove la donna lo consenta... le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza, di far valere i suoi diritti di lavora-

trice e di madre". Compito dello Stato sarebbe, quindi, quello di offrire l'alternativa. E' quello che fa, fuori dai consultori, il Movimento per la Vita da trent'anni (settantamila bambini nati), ma il loro intervento nei consultori verrebbe visto come un ricatto psicologico. "Se qualcuno colpevolizza le donne che decidono di abortire avrebbero ragione: ma nel movimento ci si mette semplicemente lì, ad

ascoltare, e si condivide la situazione della donna, non abbiamo né il tempo né lo spirito per giudicare qualcuno", dice, al Foglio, Gianni Mussini, vicepresidente del Movimento per la Vita. Piuttosto cercano, appunto, di rinnovare gli ostacoli. Fare tutto il possibile per diminuire i drammi. Un assegno alle madri in difficoltà, per diciotto mesi, si chiama progetto Gemma. L'aiuto a trovare un alloggio. A Pavia, per esempio, i centri di aiuto alla vita (Cav) hanno ottenuto una casa di prima accoglienza e una di seconda accoglienza, strappate al Comune con il consenso della giunta di centrosinistra. Secondo Giuseppe Fiorini, deputato della Margherita e medico, l'aiuto contro l'aborto è un tema fondamentale, e i consultori dovrebbero essere al servizio delle donne: "Lo Stato deve spiegare le condizioni che può mettere in campo per dare aiuto alla vita nascente: il volontariato va benissimo, ma non si può certo affidare al Movimento per la Vita l'intero dramma dell'aborto, è la mano pubblica a dover garantire l'aiuto necessario". Così come garantisce l'interruzione volontaria di gravidanza, presto anche attraverso due pillole prese a distanza di poche ore. "Perché non permettere alle donne di scegliere di non abortire, se esistono problemi risolvibili? E perché non evitare che i consultori siano un mero ufficio amministrativo?" dice Mussini. Ma spiega che serve una condizione culturale più serena, un patto duraturo che fermi le polemiche: la legge 194 non si tocca, però si appella.

Annalena Benini

“Lasciateci entrare nei consultori”. Il mondo cattolico ha sentito la sveglia di Storace

Milano. "Certo che ci sarà un clima di attenzione, di mobilitazione, attorno alla proposta del ministro Storace di facilitare la presenza del lavoro di volontariato nei consultori, cosa del resto prevista dalla legge 194. Non è che sia cambiato l'atteggiamento da parte dei cattolici, che invece sulla difesa della vita è sempre stato attento, unito. Ma oggi ci sono condizioni meno sfavorevoli per farlo lavoro". In quanto parte chiamata direttamente in causa da Storace, il presidente del Movimento per la vita non può non essere euforico. Ma non nega le difficoltà: "Sui consultori la lettera della legge 194 c'è ma non basta, se non c'è una forte volontà interpretativa. Ma credo che siano maturi i tempi anche per modificare la legge in quelle parti, finora disat-

tese, che riguardano l'aiuto alla vita". Ma anche rimanendo nei termini della 194 così com'è, l'apertura di Francesco Storace sta provocando una reazione positiva nel volontariato e nelle associazioni cattoliche, che colgono quantomeno uno spiraglio di luce dopo decenni in cui sembrava inesorabile il prevalere di un'interpretazione della legge completamente sbilanciata sul solo versante della "interruzione volontaria" della gravidanza. Ora il clima sembra parzialmente cambiato, sottolinea il genetista Bruno Dallapiccola, ex presidente del comitato Scienza & Vita, disciolto dopo il referendum sulla legge 40: "Nella società, non solo tra i credenti, quell'onda ha mosso davvero molto. Ed è da parte di chi ha lavorato per i referendum che è nata la richiesta di conti-

nuare quel lavoro. Lo spirito del comitato potrebbe perciò "risorgere" magari come associazione. E in quel caso si farebbe sentire anche in questa battaglia per dare piena attuazione alla legge 194". Diversamente, il lavoro lo fanno le molte realtà che già hanno colto il senso del messaggio di Storace. Come il Forum delle famiglie, che lo definisce "un tema scomodo, ma estremamente rilevante" e che assieme al Movimento per la vita e ai Consultori di Ispirazione cristiana e Movimento per la vita e Ucipec (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali) ha già elaborato alcune proposte di modifica del funzionamento dei consultori. Senza contare la presenza sul campo del Cav (Centro di Aiuto alla vita, spesso coordinati dalla Chiesa a livello diocesano) o di li-

bere iniziative come quella dell'associazione Difendere la vita con Maria, che tra preghiera e volontariato ha come proprio scopo l'aiuto alla vita nascente.

Un plauso all'iniziativa del ministro "per la piena attuazione di una legge di salsassa" viene anche dall'Associazione dei Medici cattolici, per bocca del suo presidente, Vincenzo Maria Saraceni, anch'egli tra i firmatari del comitato Scienza & Vita, che aggiunge: "A tema non c'è una mobilitazione mediatica, ma un impegno preciso. Occorre invece uno sforzo di modifica della legge, laddove era stato scelto di impedire ai medici cattolici obiettatori di entrare e lavorare nel consultorio, in quanto l'eventuale "certificazione" della volontà della donna di abortire era stata considerata

già di per sé materia di obiezione. Invece la presenza di un medico che sappia interloquire con la donna sarebbe un fattore importante per far funzionare la legge stessa, che non ha come unico scopo l'interruzione della gravidanza".

Anche Felice Achilli, presidente dell'associazione di operatori della sanità Medica e Persona mette al centro il problema di una consapevolezza culturale da creare. "L'intervento del ministro, sui consultori così come sulla RU486, è innanzitutto rivelatore del dramma in cui viviamo. La legge 194 riconosceva, giustamente, che l'aborto è un male, e si dava lo scopo non solo di regolarlo ma anche di prevenirlo, di far prevalere la vita. Oggi, e non solo sulla pillola abortiva, siamo di fronte a un'idea di "medi-

cina del consumo" puramente prestazionale, per cui esiste solo la "volontà dell'utenza". Così, trovato il "rimedio facile", il medico si disinteressa, si sente deresponsabilizzato rispetto alla ricerca delle cause della malattia, e in questo caso comunque di un "male". Invece la medicina è a favore della vita, lo dice anche la legge, mentre l'uso prestazionale della medicina elude questo aspetto".

Come proseguirà questo "risveglio" provocato dall'audace ministro della Salute? Casini vede all'orizzonte i segni di una "svolta", a partire da un appuntamento in calendario al convegno dei Centri aiuto alla vita in programma dal 19 al 20 novembre a Firenze e Montecatini, cui parteciperanno soprattutto, con i rappresentanti di quasi tutte le organizzazioni cattoliche.

Pro life, una minoranza attiva che dopo trent'anni prova a pensare da maggioranza

BREVE STORIA DEL POPOLO DELL'EMBRIONE NAZIONALE. LA NASCITA DEI MOVIMENTI, LA BATTAGLIA CONTRO LA 194, LE DIVISIONI INTERNE, LA CAPORETTO DEL 1981, POI LA LEGGE 40

L'evento referendario del giugno scorso non è passato invano. In quei mesi infatti i tanti gruppi e gruppuscoli pro life italiani, riuniti nel Comitato Scienza e Vita in occasione della battaglia in difesa della legge 40 e chiamati in causa recentemente dal ministro della Salute Francesco Storace nella disputa intorno alle sperimentazioni della RU486, si sono organizzati per conferenze, dibattiti e volantini, con una operatività assolutamente nuova. Complice anche l'uso di Internet, il "popolo della vita", come ama autodefinirsi, ha stretto relazioni e alleanze, sinergie nuove, ben più che in passato.

Il mondo pro life precedente al referendum sulla legge 40, infatti, risulta piuttosto scalagnato e disorganizzato, incapace di agire, almeno sul piano culturale, con una certa incisività. Anche i rapporti all'interno del mondo cattolico, del resto, non sono sicuramente dei migliori: in molti, infatti, soprattutto per influenza del pensiero progressista, stimano quasi dannoso dedicarsi alla salvaguardia della morale naturale, ritenendola una battaglia di retroguardia, mentre altri rifiutano qualsiasi tono forte, in nome della "apertura al mondo", del dialogo fine a se stesso e del pacifismo utopico. Sono gli anni in cui in Parlamento si discute sull'aborto, senza che il partito dei cattolici, la Democrazia cristiana, prenda veramente a cuore il problema, se non attraverso alcuni suoi singoli membri. L'Espresso e Repubblica, appoggiate anche dal Corriere della Sera, suonano la campana mediatica a favore della legalizzazione dell'aborto, senza peraltro proporre nulla di concreto per le reali necessità del-

le donne: la presenza dei cattolici, intanto, appare pensosamente latitante. Ne sono prova le modalità con cui nasce, il 12 gennaio 1977, il Movimento per la vita: a fondarlo un "semplice" giornalista di Avvenire, Piero Pirovano, senza particolare seguito e, come ricorda lui stesso, con lo stipendio "al minimo contrattuale". Pirovano, persona affabile e tenace, sente il dovere di buttarsi nella mischia, ma senza immaginare cosa possa scaturire dalla sua personale iniziativa: "Ero spiritualmente lacerato tra la spinta a fare qualcosa, ad agire, e la consapevolezza della mia limitatezza, che mi frenava". Ciononostante, con un gesto di coraggio, convoca, in base a non si sa quale autorità, come scherza lui stesso, i dirigenti della varie associazioni cattoliche di Milano, riuscendo a raccogliere, tra le altre, l'adesione di Roberto Formigoni, allora responsabile nazionale del Movimento popolare e di don Dionigi Tettamanzi, assistente spirituale dell'Amici. Non vuole invece coinvolgere, se non tangenzialmente, le gerarchie ecclesiastiche, allo scopo di condurre una battaglia, come spiega nei suoi comunicati, puramente razionale, comprensibile a tutti, anche ai non credenti. Non immagina certo, però, a quanto ho compreso, che proprio tanti religiosi accoglieranno freddamente l'iniziativa, e che alcuni arriveranno addirittura a ostacolarla. A ricordare alcune impressioni e scontri di quegli anni con alcuni rappresentanti del mondo ecclesiastico è Carlo Casini, il magistrato di Firenze che nello stesso periodo, insieme al giurista Enrico Ogier e all'ingegner Mario Paolo Rocchi, costituisce il primo Centro

di aiuto alla vita italiano, nella città di Firenze. Nella patria di Dante, dove il celebre dottor Cenciari praticava clandestinamente aborti e sterilizzazioni, medici, psicologi, giuristi e assistenti sociali si propongono come volontari per aiutare le madri in difficoltà: è la risposta vera a un dramma umano esistente, e che non può essere ignorato. I frutti, in breve tempo, sono tali da allargare il cuore: i 45 casi esaminati (31 di ragazze madri e 14 dovuti a situazioni di particolare difficoltà di coppia) sono stati tutti positivamente risolti e i bambini sono venuti alla luce".

Mentre il Centro di Firenze diviene modello per molti altri, in tante città d'Italia, il Movimento per la vita inizia a prendere forma e a ingrossare le fila. In origine tale organizzazione non è assolutamente, come si potrebbe pensare, vicino a posizioni di "destra" (secondo le banali etichette correnti): al contrario, leggendo le memorie di Pirovano, si intravede una ferma volontà di differenziarsi non solo dalla destra politica, ma anche da altri movimenti pro life, come Alleanza cattolica, considerati eccessivamente intransigenti. Vogliano essere propositivi, "per la vita", più che "a difesa della vita": è questo un concetto espresso più volte da Pirovano, forse anche per cercare uno spiraglio, per il dialogo, con altre posizioni culturali. Finché, giungendo in questi anni anche dal celebre professor Lombardo Vallauri, il Movimento inizia la sua attività con due iniziative particolarmente interessanti: una conferenza dei coniugi Barbara e Jack Wilke, per presentare un loro libro, ventiduesimo in America, intitolato "Manuale sull'aborto",

e una proposta di legge di iniziativa popolare, di ispirazione assai liberale, in cui si prevede "il perdono giudiziale per alcuni casi in cui la concreta applicazione della sanzione penale sia sproporzionata rispetto alla drammaticità della situazione soggettiva vissuta dalla donna che ha abortito". Si prospetta così la possibilità per il giudice di non condannare la donna che



abbia abortito "per la propria salute", "per un concepimento determinato da violenza carnale o per un accertamento di un rischio elevato di una gravissima malformazione o deficit neurologici del nascituro". Una tale "apertura" non trova però simpatizzanti tra i sostenitori della legalizzazione dell'aborto, né piace a quanti vi vedono un cedimento inaccettabile rispetto al principio, intoccabile, della sacralità della vita. Anche lo stesso mondo pro life italia-

no finisce così per dividersi, e per diminuire le sue forze.

Nel 1980 il Movimento per la vita raggiunge il culmine della sua attività proponendo il referendum parzialmente abrogativo della legge 194: vengono raccolte ben 2.300.000 firme, ma la sconfitta è dietro l'angolo, e sarà clamorosa. In realtà, rievocando quei fatti, si ontebbe spesso di ricordare che alla vigilia della consultazione il mondo cattolico si presenta debole sul piano mediatico e politico, estremamente povero e disorganizzato, e, soprattutto, spaccato al suo interno: le Acli, l'Azione cattolica, la Lega democratica di Pietro Scoppa, e il Centro italiano femminile, per esempio, sono fermamente contrari al referendum, da posizioni, per così dire, di sinistra, mentre altre organizzazioni, come il Movimento per la vita e il Grys, al contrario, contestano il fatto che il referendum parzialmente abrogativo (detto "minimale"), proposto dal Movimento stesso, permetta in alcuni casi l'aborto legale. La sconfitta diventa così una Caporetto, da cui salvarsi con la fuga: seguono anni di scontro, di sfiducia, in cui spesso si abbandona il desiderio e il coraggio di agire anche culturalmente all'interno della società italiana.

Sino a qualche mese fa il referendum, a torto sconsigliato e temuto, forse anche per una paura ormai penetrata nelle ossa, rivela un popolo italiano diverso dal passato, e, soprattutto, una gioventù disincantata rispetto alla retorica della libertà sopra ogni cosa e del culto dei "diritti acquisiti". In tanti vogliono capire di più, osservare meglio, delegare meno ai giornali e ai partiti, la cui scarsa affidabilità è sot-

to gli occhi di tutti. Si aprono opportunità inaspettate, si crea un nuovo spirito di collaborazione e di intesa tra le organizzazioni e i movimenti cattolici, tra cattolici e pattuglie non conformiste di laici. Sorgono anche nuove associazioni, come ad esempio Un popolo per la famiglia, fondato a Firenze per iniziativa di Pucci Cipriani, giornalista, insegnante di religione, già militante ai tempi del referendum sull'aborto, oggi coadiuvato da un gruppo di giovani professionisti. Si arriva addirittura al punto di concepire la possibilità di dar vita a un "partito della vita": si tratta del Movimento politico Solidarietà, la nuova creatura di Piero Pirovano. Attivissimo, infine, nei giorni del referendum, anche un altro soggetto recentissimo come il Comitato verità e vita, reduce da un importante raduno in Val d'Aosta, e animato da veterani come il Rocchi, da giovani scrittori di fama come Mario Palmaro, dal domenica-no padre Carbone, e, infine, da Giuseppe Garrone, colui che ha reintrodotto in Italia, negli anni Novanta, la ruota degli esposti, per salvare i bambini dai cassonetti, e che ha ideato per primo i famosi telefoni verdi, disponibili 24 ore su 24 per aiutare le mamme in difficoltà, e per seguire anche il percorso post aborto di tante donne lasciate sole. "Ci sono veramente grandi possibilità - conferma Mario Palmaro, punto di riferimento di numerosi circoli culturali sorti nel periodo referendario - perché sempre più gente è interessata e ci chiama in giro per l'Italia per conferenze e incontri, nelle parrocchie, ma anche in ambienti laici e nelle scuole".

Francesco Agnoli